

Pepe documenti

“Se la metà dell’umanità morisse in una guerra nucleare, l’altra metà rimarrebbe viva. L’imperialismo verrebbe raso al suolo, il mondo intero diverrebbe socialista”
(Mao Tse-tung)

di Stefano Magni

“È stato già comunicato che il governo per ordine dell’Assemblea (Jemiet) ha deciso di sterminare tutti gli Armeni che vivono in Turchia. Coloro che si opporranno a quest’ordine, non potranno più fare parte del governo. Senza esclusione delle donne, dei bambini e degli invalidi, comunque possano sembrare tragici questi metodi, si deve porre fine alla loro esistenza” (Talaat, Ministro degli Interni ottomano, 1915)

“Quando siamo rimproverati di crudeltà, ci stupiamo di come la gente possa dimenticare anche il marxismo più elementare”. (V. I. Lenin)

“Il sub-umano, benché possa apparire come un essere uguale all’uomo, se osservato dal punto di vista biologico, con mani, piedi e una specie di cervello, con occhi e bocca, è, nonostante tutto, una creatura ben distinta e mostruosa, solo un’imitazione dell’uomo con fattezze simili a quelle umane, ma inferiore a qualsiasi animale per quanto riguarda l’intelletto e l’anima. Questo essere ha in sé un crudele caos di passioni selvagge e incontrollate, un’inconscia volontà di distruggere, una lussuria assai primitiva e un’esplicita depravazione. Poiché non tutto è umano ciò che ha un volto umano” (Manuale distribuito dall’ufficio di propaganda delle SS)

“Quando si uccidono i Filippini, li si concentrano assieme in un luogo il più lontano possibile, non dimenticando di risparmiare munizioni e lavoro. La disposizione dei cadaveri sarà un lavoro che darà problemi, così o li si raggruppi in case che devono essere bruciate o fatte saltare in aria, o li si getti nel fiume” (disposizioni date dal comando nipponico della Forza Navale di Difesa di Manila, 1942)

“Cosa c’è di tanto strano nel comportamento dell’imperatore Shih Huang della dinastia Chin? Egli fece solo seppellire vivi 460 intellettuali, ma noi ne abbiamo già fatti seppellire vivi 46.000. Nel corso della nostra repressione degli elementi controrivoluzionari, non abbiamo messo a morte un gran numero di intellettuali controrivoluzionari? Ho avuto una discussione con personaggi democratici. Essi ci rimprovera-

no di comportarci peggio dell’imperatore Shih Huang della dinastia Chin. Questo non è assolutamente corretto. Siamo cento volte superiori all’imperatore Shih della dinastia Chin in fatto di repressione degli intellettuali controrivoluzionari” (Mao Tse-tung, 1953)

“Fino ad ora ci siamo attenuti al nostro obiettivo: 30 Vietnamiti uccisi per ogni Cambogiano caduto... così possiamo sacrificare 2 milioni di Cambogiani per sterminare i 50 milioni di Vietnamiti – e rimarrebbero di noi ancora 6 milioni” (Comunicato di Radio Phnom Penh, radio portavoce dei Khmer Rossi, Cambogia 1978)

“Nella nuova Cambogia ci basta un milione di persone per continuare la rivoluzione. Non abbiamo bisogno degli altri. Preferiamo uccidere dieci amici piuttosto che lasciare in vita un solo nemico”. (un ufficiale dei Khmer Rossi, Cambogia)

“Se il peggio dovesse accadere e la metà dell’umanità dovesse morire in una guerra nucleare, l’altra metà rimarrebbe viva. Mentre l’imperialismo verrebbe raso al suolo, il mondo intero diverrebbe socialista” (Mao Tse-tung, 1957)

“Siamo determinati a ripulire il



Lenin e Stalin

Pakistan Orientale una volta per tutte dei traditori secessionisti, anche se questo vuol dire uccidere due milioni di persone e governare questa provincia come una colonia per altri trent’anni” (un ufficiale pakistano, nel 1975, in pieno genocidio nel Bangladesh)

“Se arriverà un giorno in cui il mondo dell’Islam sarà debitamente equipaggiato con le armi di cui Israele oggi è in possesso, la strategia del colonialismo verrebbe fermata, perché il lancio di una bomba atomica non lascerebbe più nulla di intatto in Israele, mentre una risposta analoga si limiterebbe a fare qualche danno al mondo musulmano” (Rafsanjani, ex presidente dell’Iran)

I cattivi nel XX Secolo: i numeri

Dittatore	Paese	Anni	Numero vittime
<u>Iosif Stalin</u>	URSS	1929-1953	42.672.000
<u>Mao Tse-tung</u>	Cina	1923-1976	37.828.000
<u>Adolf Hitler</u>	Germania	1933-1945	20.946.000
<u>Chiang Kai-shek</u>	Cina	1921-1948	10.214.000
<u>Vladimir Ilich Lenin</u>	URSS	1917-1924	4.017.000
<u>Tojo Hideki</u>	Giappone	1941-1945	3.990.000
<u>Pol Pot</u>	Cambogia	1968-1987	2.397.000
<u>Yahya Kahn</u>	Pakistan	1971	1.500.000
<u>Iosip Broz Tito</u>	Jugoslavia	1941-1987	1.172.000

(Tabella tratta da R.J.Rummel, “Stati Assassini”, Rubbettino 2005, a cura di Stefano Magni)

dalla prima

L’utile demonio...

sicurezza e alla sovranità dello stato (legge 88 chiamata, legge del bavaglio), tradimento. Persino gli artisti che intendessero far vedere - anche senza scopi commerciali - i loro quadri o poesie in piazza, devono rispondere di attività sovversiva davanti alle autorità.

Il saggista cubano, Carlos Alberto Montaner, uno dei tre autori del Manuale “Perfetto Idiota Latino-americano”, cercando di spiegare perché sia durato tanto il castrismo, ci offre degli argomenti assai validi. Assicura che nella lotta contro i regimi totalitari, le possibilità di successo sono “matematicamente” reali, sempre che non si tratti di regimi comunisti, in cui ogni forma di lotta è proibita.

Come? Usando il ricatto morale, per annientare le capacità di resistenza dei cittadini, i quali sviluppano una sorta di malattia della coscienza, che lui chiama “indefensio-ne”.

Per capire la differenza fra un regime autoritario e un regime comunista, racconterò un aneddoto. Nel 1958, nella città di Santiago di Cuba, una madre disperata per aver perso due figli (di cui uno è stato il più celebre luogotenente di Castro, nei primi mesi della lotta, Frank Pais), chiedeva aiuto al vescovo di Santiago di Cuba, perché salvasse l’unico

figlio che le rimaneva. Il religioso senza pensarci due volte, diede asilo al ragazzo nella sede episcopale. In pochi giorni, il fratello di Frank, riuscì ad abbandonare il paese andando in Spagna, senza che Batista, prima, lo costringesse a lasciare l’Episcopato.

Questo significa che, sebbene in una guerra e sotto una dittatura, certe istituzioni e leggi erano comunque rispettate a Cuba. Col castrismo, invece, non ci sono “zone franche”. Abbiamo visto la polizia entrare in chiesa, picchiare i dissidenti, arrestarli e dopo condannarli. Questi sono alcuni dei fattori “endogeni” che impediscono una rivolta. Esistono, poi, dei fattori “esogeni” che rinforzano una dittatura, e nel caso cubano, si è aggiunta, una malattia universale: l’odio all’America.

Una “patente di corso”, concessa al pirata Fidel Castro, non da un sovrano - come ai tempi della regina d’Inghilterra - bensì dalla sinistra mondiale.

Abbaiano abbaiando contro l’America, Castro si è creato, l’immagine di “coraggioso piccolo Davide” contro il malvagio Golia.

In realtà il mostro è il dittatore cubano. Barry e Yudit Rubin nel loro libro, “Haiting America - a History” (“Odiando l’America - un storia” N.d.R.): hanno descritto l’antiamericanismo dalla sua origine ad oggi, in cinque fasi.

Prima fase (1700): si sosteneva che l’America fosse un paese dove è impossibile pensare di potere creare una civiltà, date le condizioni ambientali. Seconda Fase (1800-

1880): centrata sul fallimento della società americana, rovinata dalla democrazia, dall’uguaglianza e da altri esperimenti pericolosi. Terza fase (fino al 1930): non si poteva ormai parlare più di fallimento, poiché la società americana cresceva impetuosamente; così nasce la tesi in ambiente fasci-nazi-comunista del modello cattivo, populista di massa, che minaccia di peggiorare la vita nel resto del mondo. Quarta fase (dalla II guerra mondiale alla guerra fredda): si denunciano le mire imperialiste degli Stati Uniti. La quinta ed ultima fase è quell’attuale, dove quei timori si sono realizzati.

Yudit e Barry Buru, argomentano la storia descritta con citazioni di personaggi famosi in epoche diverse. Conte di Bufon, scienziato francese (nel 1749):

“La società americana è gelida”. Sigmund Freud, psichiatra austriaco (nel 1909) accusava la cucina americana, di avergli rovinato lo stomaco: “L’America, è un errore; un gigantesco errore”, affermava lui. George Bernard Shaw, scrittore inglese (nel 1933): “Un asilo per persone assennate negli Stati Uniti sarebbe sempre vuoto”. Immanuel Kant, filosofo tedesco (nel 1775): “Gli americani sono pigri, senza passione e non sanno parlare” e “La democrazia americana è banale, perché, soggetta alla tirannia dell’opinione di una società controllata da una massa non intellettuale.”



Batista

Tornando al nostro discorso, Castro, usando l’abilità politica che lo caratterizza, dai primi anni del suo arrivo al potere, cercò lo scontro con gli Stati Uniti. Giocare questa carta gli avrebbe dato molta sostanza politica, per far crescere l’albero della megalomania.

Figlio di un soldato spagnolo sconfitto da cubani e americani nel 1898 (che dopo il ritorno in patria, elabora un piano per trovare fortuna economica nel posto della sua sconfitta militare), Fidel Castro crebbe con un disarmonico sentimento di amore-odio verso la grande potenza. Un banale aneddoto, nella vita del dittatore, potrebbe spiegare la precedente affermazione: a quattordici anni Castro, inviò una lettera a Roosevelt, chiedendogli una banconota da dieci dollari firmata dal presidente: un esempio dell’ammirazione che un giovane cubano provava per la gran nazione.

Oggi i cubani sono nutriti ogni giorno dai seguenti slogan: “Señores imperialistas, sepan que no les tenemos ningún miedo (“Signori imperialisti sappiate che non ci fate nessuna paura”), “Arriba, abajo, los yankees son guanajos” (“In alto, in basso, gli yankees son tacchini” - NdR: a Cuba, il termine ‘tacchino’ è sinonimo di stupidità), “Fidel seguro a los yankee dale duro” (Fidel sicuro gli yankees picchia duro).

Ma che cosa spiega un odio tanto grande? L’autore di Siddharta, Herman Hesse, disse a proposito dell’odio nei confronti degli ebrei: “L’uomo primitivo, odia ciò di cui ha paura, e in alcuni strati della sua anima, anche l’uomo

“La nostra forza sta nella nostra rapidità e nella nostra brutalità. Gengiz Khan volle l’uccisione di milioni di donne e lo fece serenamente. La storia vede in lui solo un grande statista.”
(Adolf Hitler)

estinguerà mai prima che l’ultimo capitalista, l’ultimo nobile, l’ultimo cristiano e l’ultimo funzionario non avrà esalato l’ultimo respiro” (Pravda, 1918)

“La nostra forza sta nella nostra rapidità e nella nostra brutalità. Gengiz Khan volle l’uccisione di milioni di donne e lo fece serenamente. La storia vede in lui solo un grande statista. Che cosa pensi di me questa debole civiltà europea non importa. Io ho dato l’ordine e sia fucilato chiunque pronunci una sola parola di critica” (Hitler, 1939)

“Per trionfare sui nostri nemici, dobbiamo costituire il nostro militarismo socialista. Dobbiamo fare affidamento su 90 dei 100 milioni russi sovietici. Quanto agli altri, non ho nulla da dire su di essi. Devono essere annientati” (Zinoviev, 1919)

“Adottate ogni possibile misura per esacerbare l’odio del popolo ed alimentare la loro ferocia contro i signori terrieri. I quadri responsabili della Riforma Terriera non devono esitare a lasciare carta bianca alle Squadre della Riforma Terriera nel giustiziare i signori terrieri” (Direttiva del Partito Comunista Cinese, 1950)

“Una morte è una tragedia; un milione di morti è statistica” (Stalin)

“Il giudaismo deve pagare per il suo crimine, così come il Führer ha puntualizzato nel suo discorso al Reichstag; in particolare deve pagare con l’annientamento della razza ebraica in Europa e possibilmente nel mondo intero” (Goebbels, 1942)

“Ho diramato l’ordine che lo scopo della nostra guerra non consiste nel raggiungere certe linee, ma nell’annientamento fisico del nemico. Per questo ho messo in stato di allerta la nostra unità Totenkopf, attualmente schierata nell’Est, i cui ordini sono quelli di mettere a morte, spietatamente e senza compassione alcuna, uomini, donne e bambini di razza e lingua polacca. Solo così possiamo conquistare lo spazio vitale di cui abbiamo bisogno. D’altra parte, chi oggi parla dello sterminio degli Armeni?” (Hitler, 1939)

colto è primitivo. L’odio delle razze contro altre razze o popoli, non si basa sulla superiorità e sulla forza, ma sull’insicurezza e sulla paura. L’odio contro gli ebrei è un complesso d’inferiorità mascherato, nei confronti di un popolo saggio; certi strati meno saggi, sentono invidia, che nasce dalla concorrenza e una inferiorità umiliante. Più fortemente e più violentemente questa brutta sensazione si manifesta nella veste della superiorità, più è certo che dietro si nascondono paura e debolezza.”

Paul Hollander, ritiene che la debolezza stimola l’odio verso l’America: “Si è arrivati ad un punto nel processo dell’anti-americanismo, in cui si tende a trovare il Male, in tutto ciò che rappresenta i valori americani. Per i fanatici islamici, gli Stati Uniti, non rappresentano solo l’ingiustizia o l’abuso di potere, com’era prima. Divengono invece una categoria trascendente, una sorta di Male metafisico”.

Così il capovolgimento è completo: la disumanità che uccide è il Bene, i valori della libertà e dignità dell’uomo sono il Male. Combattere questi sentimenti che accetano l’assennatezza è un dovere di tutto l’Occidente, per non consegnare i nostri valori all’odio e all’estremismo.

(*) Carlos Carralero è un rifugiato politico cubano. E’ stato in prigione per le sue attività a favore dei diritti umani. Scrittore e giornalista, ha collaborato con New Herald, La nuova Cuba. In Italia è fondatore dell’ “Unione per le libertà a Cuba”.



Hitler



Che Guevara

dalla prima

Il tabù dei sette vizi capitali

errore affermare che non è parzialmente condizionato anche dai fattori materiali. Nella somma delle decisioni di una intera vita la volontà di un uomo è come una nave la cui rotta, pure fra tante deviazioni, arretramenti e accelerazioni in avanti, tende verso il porto del bene o verso il porto del male, mai verso



Lewis

entrambi contemporaneamente. I fattori materiali esterni possono produrre delle oscillazioni anche significative nella rotta, non modificare la rotta stabilita dalla volontà. Secondo la teologia cattolica la volontà è condizionata, molto più che dai fattori esterni, da un fattore interno: il peccato originale. A causa del peccato originale la volontà dell'uomo, anche se si sforza di tenere la rotta del bene, è attratta al male come l'ago di una bussola è attratto dal polo nord. In effetti i Padri della Chiesa sono concordi nel ritenere che, senza il soccorso della grazia, nessun uomo ce la farebbe a non venire risucchiato dalle rapide della dannazione eterna.

Quando hanno cercato di definire i concetti di bene, di male e di libertà, i filosofi non hanno mai potuto evitare, chi più chi meno, delle opposte riduzioni: il manicheismo e l'ottimismo.

Il manicheismo è implicito nel liberalismo estremo che sancisce la liceità di tutti i comportamenti. Se infatti la libertà è un valore assoluto, allora non solo vietare il male per legge è un attentato alla libertà dell'uomo ma il bene e il male sono due forze equivalenti e di pari dignità che per sopravvivere hanno bisogno l'una dell'altra.

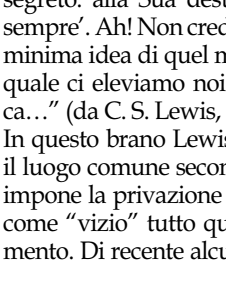
L'ottimismo è implicito nelle ideologie totalitarie, le quali negano il peccato originale ma trovano lo stesso che il male sia talmente brutto che meriti di essere estirpato dalla faccia della terra a colpi di rivoluzioni. Dal punto di vista di queste ideologie nessun uomo nel pieno possesso delle sue facoltà mentali potrebbe scegliere liberamente una cosa tanto brutta, e quindi se lo fa è per effetto di condizionamenti esterni (vedi sopra). In effetti i troppo ottimisti fra gli illuministi credono, con Socrate, che per estirpare il male dalla faccia della terra basti persuadere gli uomini che, a conti fatti, il male è brutto e svantaggioso. La storia insegna che i cattivi possono vincere qualche battaglia ma mai la guerra. Anzi a detta di Kant e dei deputati dell'Onu le guerre stesse hanno i giorni contati.

Ebbene la teologia cattolica evita sia questo ottimismo buonista sia il manicheismo libertario affermando che il male è il "parassita del bene" (Sant'Agostino) e che questo parassita rode pure il cuore dell'uomo. In quanto è ciò che distrugge il bene, il male per esistere ha bisogno del bene, ma il bene non ha bisogno del male. L'uomo si sente attratto dalla distruzione del bene in quanto la sua anima è intaccata da questa distruzione (il peccato originale appunto). Da questo punto di vista la scelta del male non è un puro atto della libertà ma una debolezza assecondata dalla libertà.

Come si manifesta questa debolezza? Partiamo dal principio. Lo scopo ultimo di ogni nostra azione e della somma delle nostre azioni è la felicità, cioè la perfezione del piacere. A livello teorico il male non produce piacere perché il piacere coincide con l'essere mentre il male è il non-essere.

L'inferno è il luogo in cui la distruzione dell'essere avviene eternamente (Dante immagina che ai dannati le ferite si rimarginano continuamente affinché possano essere di nuovo feriti). Viceversa il paradiso è l'apoteosi dell'essere e del piacere. Dante definisce Dio come "sommio piacere" (Paradiso XXXIII, 33).

"In fondo Egli è un edonista", dice il diavolo di Dio. "Tutti quei digiuni, quelle vigilie, come i roghi e le croci, sono soltanto la facciata. O soltanto come la spuma sul lido del mare. Laggiù in alto mare, nel Suo mare, c'è il piacere, e sempre maggiore piacere. E non ne fa un segreto: alla Sua destra stanno 'piaceri per sempre'. Ah! Non credo che abbia neppure la minima idea di quel mistero alto e austero al quale ci eleviamo noi nella visione miserificata..." (da C. S. Lewis, Le lettere di Berlicche). In questo brano Lewis smonta ironicamente il luogo comune secondo cui il cristianesimo impone la privazione e il dolore e condanna come "vizio" tutto quanto è piacere e godimento. Di recente alcuni creativi hanno pen-



Dante

sato bene che per rendere più attraenti certi gelati bisognava associare la loro immagine ai vizi capitali. In effetti quelli che la teologia cattolica chiama vizi capitali hanno molto a che fare col piacere.

Abbiamo detto che il male di per sé non produce piacere. Ebbene i vizi capitali sono precisamente, se si può dire così, un male travestito da piacere. Il piacere sta al vizio come l'esca sta all'amo: l'uomo è tanto scemo da abboccare a quell'amo perché il peccato originale gli offusca la vista. Dante ha raffigurato i vizi capitali come una seducente sirena che si rivela essere una donna deforme non appena l'uomo, irretito dal suo canto, gli si avvicina. Stanley Kubrik, che non era cattolico, ha involontariamente offerto una efficace allegoria del peccato nella donna seducente che si trasforma in laida vecchia non appena Jack Nicholson la prende fra le braccia nel film Shining. Per quanto possa suonare scandaloso o ridicolo a delle orecchie moderne, dietro siffatte sirene ci sono gli spiriti del male. Così Lewis, immedesimandosi col diavolo tentatore, ne svela i trucchi: "Quando il piacere presente arriva al peccato (che è la sola cosa che c'interessa) è già finito. Il piacere è appunto la parte del processo che ci dispiace e che escluderemmo, se lo potessimo senza perdere il peccato; è la parte che viene offerta dal Nemico".

Vediamo in che rapporto stanno il piacere e il peccato. Secondo la definizione di San Tommaso d'Aquino ripresa da Dante Alighieri, ciascun vizio è una distorsione del "giusto amore" per le cose. L'avidità è una distorsione del giusto amore per i beni terreni, la superbia una distorsione del giusto amore per se stessi, la gola una distorsione del giusto amore per il cibo, la lussuria una distorsione del giusto amore per il sesso eccetera.

Da queste distorsioni derivano tutti i più svariati crimini puniti dal codice penale (ad esempio dall'ira può derivare l'omicidio, dall'avidità può derivare il furto, dalla lussuria può derivare lo stupro eccetera) ma i crimini adesso non ci interessano. L'uomo non ha un giusto amore per le cose nella misura in cui chiede ad esse più piacere di quanto possono darne, col risultato di ricavarne sempre meno piacere. (In effetti lo scopo del diavolo è di prendersi tutto di noi senza dare nulla in cambio, mentre lo scopo di Dio è quello di donarci tutto se stesso in cambio del nostro nulla). L'avarò

è talmente preso dalla foga di accumulare beni e conservarli che non se li gode mai (Molière ci ha scritto su una divertentissima commedia), il superbo è talmente preoccupato di mettersi sempre al di sopra degli altri da non essere mai abbastanza contento di se stesso e delle cose che ha, il lussurioso ha bisogno di sempre maggiori quantità di stimoli sessuali per provare un piacere che arriva in dosi sempre minori (fenomeno noto agli studiosi comportamentali della pornografia come "desensibilizzazione") eccetera.

Queste distorsioni del "giusto amore" per le cose sono altrettante forme di una idolatria delle cose medesime, che non sono più godute come segni o anticipazioni dell'altro mondo (perché tutto passa a questo mondo) ma come erogatrici automatiche di un piacere immediato, tanto più effimero quanto più privo di sbocchi su una dimensione superiore. In effetti dietro la richiesta di un piacere immediato e smodato c'è la rinuncia alla felicità. Dietro tutti i peccati e i crimini che gli esseri umani commettono c'è dunque, ultimamente, il rifiuto di Dio. Il quale rifiuto è dunque il peccato per eccellenza generatore di tutti i peccati.

È proprio per evitare la degenerazione del giusto amore in vizio che il cristianesimo raccomanda le virtù della moderazione e della temperanza nonché, per periodi limitati, la rinuncia e la penitenza. E la moderazione, la temperanza, la rinuncia e la penitenza non servono a diminuire il piacere ma ad aumentarlo correggendo lo sguardo sulle cose.

Che non devono essere più guardate come idoli da afferrare avidamente ma come cose create che hanno in sé l'impronta del Creatore. Perché non c'è vero piacere se non nello sperimentare già ora la presenza nascosta del Creatore (il Vangelo lo chiama "centuplo"). Tuttavia non c'è capacità di temperanza né sforzo ascetico né tecnica mentale che possa impedirci di cedere di tanto in tanto a questo o quel vizio capitale. Non scandalizziamoci dunque di noi stessi. Anche i santi cadono.

Quello che Dio ci chiede non è di non cadere mai, ma di rialzarci sempre con l'aiuto della sua grazia.



Agostino

Ecco come Hollywood torna a riflettere sui grandi temi

Evviva il Mal di cinema

Nei film, parlare di bene e male è fuori moda? Non del tutto, soprattutto negli ultimi anni. E' semmai la banalità del male, con l'estinzione del genere pulp, che sta passando di moda. Adesso i registi stanno incominciando a credere che tutto sommato il Male esista e che vada sconfitto.

La Trilogia del Signore degli Anelli, tratta da Tolkien, riprende il tema caro allo scrittore cattolico inglese: non esiste alcuna via di mezzo fra Bene e Male, ma solo una scelta fra l'uno e l'altro. Il disfattista Saruman si appiattisce sul Male, convinto che questo sia troppo potente per essere sconfitto e così finisce per servirlo. Il pacifista Vermilinguo controlla la mente del re, facendogli credere che la guerra sia invenzione dei "guerrafondai", ma è lui stesso un servitore del Male. E il Male è un'incarnazione reale e concreta, è un semi-Dio, Sauron, il cui obiettivo è il potere assoluto su tutte le terre abitate. E il Bene che cosa è? Non è la gloria di un'idea o di un popolo, ma solo la possibilità di vivere in pace la vita libera di tutti i giorni, di continuare ad andarsi a bere una bella birra in un pub sotto casa.

L'altra Trilogia che ha sbancato i botteghini è quella di Guerre Stellari. Anche in questo caso si tratta di una battaglia tra Bene e Male. Nella prima Trilogia, quella degli anni '70, il Male indossava le divise dell'Unione Sovietica e usava laser color rosso. Il Bene adottava tattiche individualiste: era una bellissima trasposizione della Guerra Fredda. Purtroppo la Trilogia attuale è espressione diretta del pensiero politico di George Lucas, che non è il massimo della vita: va bene la democrazia, solo se custodita da una casta chiusa di super-individui che sono allo stesso tempo guerrieri, magistrati e sacerdoti. Solo loro sono il Bene, perché dedicano tutto il loro potere a servire il bene altrui e perché sanno rinunciare alle persone o alle cose che amano di più. Questa ideologia mi ricorda molto una "democrazia" orientale: l'Iran, custodito dai suoi Guardiani della Rivoluzione. Stando così le cose... sceglieerei immediatamente il Lato Oscuro della Forza!

Il Male, poi, è presente e assoluto nell'ultima fatica di Spielberg: "La guerra dei mondi". In questo caso è incarnato da alieni che attaccano la Terra e si nutrono del nostro sangue. La guerra non può che essere totale: la loro vita implica la nostra morte. Come nel caso della Trilogia dell'Anello, il Male è militarmente più potente e di fronte ad esso, inizialmente non si può che adottare una strategia: la fuga. Ma appena lo si scopre vulnerabile... son botte da orbi! Senza se e senza ma. Fortunatamente Spielberg ha eliminato svariate remore moraliste dell'autore pacifista H.G.



Cruise

Wells, che voleva dare la colpa agli Inglesi di essersi comportati nelle colonie come i suoi alieni malvagi. Grazie al Cielo, Spielberg non ha fatto il parallelo con nessuno: un regista più indottrinato avrebbe vestito gli alieni con le divise americane. Rimane intatto un messaggio positivo di Wells: il Male crede di essere intelligente, ma è infinitamente stupido. Gli alieni credevano di aver pianificato tutto, ma proprio per questo sfuggiva loro che la natura umana è infinitamente complessa e incontrollabile, che basta un

batterio non studiato per far scoppiare una pandemia tra gli invasori e metterli al tappeto.

In un altro film sull'invasione marziana, "Mars Attacks", era invece sottolineata la stupidità delle vittime del Male. Che sono pronte a farsi prendere di sorpresa e a subire passivamente l'aggressione di un nemico che pur non finiva di manifestare le sue intenzioni bellicose. Ogni atto di aggressione viene semplicemente visto come "fraintendimento culturale" e il risultato è la distruzione. Il film è umoristico e pochi hanno preso sul serio il suo messaggio, ma è la più sottile ed efficace metafora dello Scontro di Civiltà che sia stata passata sullo schermo finora.

Ma c'è solo un regista che ha trovato il coraggio di sdoganare la lotta tra il Bene e il Male dal fantasy per portarla nella vita reale. Questi è Michael Mann e il suo lavoro è "Collateral". In "Collateral" non c'è alcun dubbio: il Male è un serial killer che fa quel mestiere per scelta e non per circostanze casuali, o per tragedie familiari, o per un disagio psico-sociale. Lo fa perché non crede nella vita e non crede nell'esistenza di individui senzienti: per lui gli uomini sono solo dei puntini nell'universo, l'individuo non è un fine, ma un mezzo; non esiste alcun valore in sé, ma "tutto scorre".

Questa è la filosofia di chi sceglie il Male, per cui uccidere è un mestiere come un altro. Dall'altra parte il Bene, come nel caso degli hobbit di Tolkien, è un uomo qualunque, che nutre le sue ambizioni personali (aprire una sua azienda di trasporti) e lavora onestamente, senza toglier nulla a nessuno, per realizzare il suo sogno. Prima finisce succube del Male, perché lo vede troppo forte per essere combattuto, ma poi trova il coraggio di ribellarsi. Alla fine lo elimina, purtroppo per il film, in un modo ben poco credibile, cioè con un duello in piena regola in cui una persona

alle prime armi vince contro un tiratore di professione. Va bene il valore simbolico, ma... ma il brutto non è nel finale, bensì dopo il finale. Quando parli con il pubblico e vedi che sono tutti dispiaciuti. Perché erano d'accordo con il serial killer e condividevano la sua visione del mondo.

Pepe Satirico

di GianpieroAsara Cotta

La grancassa da morto

Sinceramente, più che del male avrei voluto parlare del mare, della sabbia, delle palette, dei secchielli. Ma siccome ogni tanto nelle spiagge trovano qualche donna nuda morta, sono costretto a smettere di giocare. La mia riflessione dovrà riguardare dunque l'orrore. Il male è l'orrore, l'orrore è l'odore, la puzza di cadavere, il cadaverino della neonata, l'assassina che viene stanata e fotografata e intervistata. La colpa è della politica, non ci sono più valori, la società si è "imbrutita". Ecco la spiegazione secondo alcuni: la politica. E' sempre colpa della politica.

Badate bene, identificare il male in Silvio Berlusconi è solo un abile depistaggio. Oppure dire: il delitto di Cogne? Per me è stato Previti. E Andreotti sapeva. Queste sono le solite opinioni dei comunisti, ma non spiegano la realtà dei fatti, sono propaganda elettorale per uccidere l'avversario. E allora il male da dove viene? <<Da casa tua>> ti dice una no-global puntandoti il dito smaltato addosso, anche se non hai fatto niente, basta che tu abbia più di quarant'anni, la faccia da fricchettone e una famiglia borghese. Insomma questo cadavere di chi è? Che ne so? Prendetegli le impronte digitali. <<Non c'è la mano>> Bisogna trovarla. E giù con le indagini... La mano morta... Un delitto a sfondo sessuale... Perché la cosa più oscena è che non basta che il delittuoso assassino sia stato consumato. No, quello è solo l'inizio del lavoro dell'assassino. Il fattaccio va fatto conoscere a tutti, nei minimi particolari, attraverso gli insospettabili complici e ideologi del sicario: i

Va in onda il telegiornale e subito nel sottofondo parte la musichetta ossessiva da thriller di serie B

bene in tv come si fa agli aspiranti esauriti maniaci che la guardano e vogliono imitare, per diventare famosi.

E inoltre tutta la grancassa mediatica che si occupa della faccenda: servizi, speciali, settimanali, reportage, foto, programmi ad hoc... Una grancassa mediatica che si occupa di descrivere la grancassa da morto. L'assassino, la vittima, i parenti, il funerale, la rabbia del marito, il pianto della bambina... Bonolis, il serial-killer Donato Bilancia lo vogliamo ri-intervistare di nuovo in televisione si o no? Badate che quello lo stava "lanciando". Meno male che l'hanno fermato. Non l'assassino. Bonolis. Meno male che hanno fermato Bonolis. Ma chi fermerà i telegiornali con la musica di sottofondo?

Cassandra nel bene e nel male

Fallaceide

di Giorgio Anelli

E' la giornalista più coraggiosa nell'indicare il male.

Il suo limite: non saper indicare un possibile "bene"

New York, Tel Aviv, Spagna, Beslan, Amsterdam, Londra, Sharm El Sheik, ... Italia?

Fino a che punto la coscienza del popolo potrà sopportare un sopruso dietro l'altro? Fino a quando la sua indole partigiana - per la maggioranza dei casi ormai fiero ricordo o reminiscenza storica - potrà biasimare nel silenzio gli omicidi perpetrati contro l'essere umano e la sacralità della vita? E fino a quando l'anziana signora toscana, bacia pile, eretica, sempre colpevolizzata, da mettere al rogo, occorrerà farla tacere nonostante la sua rabbia e il suo orgoglio?

Il dilemma al quale la nostra coscienza può sottoporsi ha due facce: dagli al terrorista, oppure, apriamoci al dialogo? I governi occidentali li perseguono entrambi questi obiettivi. Però la signora Fallaci già nel 2001 non ci vedeva molto chiaro. Anzi, a dircela tutta, persino venti anni fa. E ci va giù duro, picchia. Continua a farlo e la storia le sta dando ragione. Basta con questa farsa di un'Europa unita, tentativo di ministri che non sanno far altro (e speriamo la smettano in fretta) che insabbiare le sue / le loro / le nostre radici cristiane, discutendo di "fiorentina sì, fiorentina no". Sia che si tratti della carne di manzo toscana o della nostra connazionale, il fatto è un altro: i terroristi abitano, vivono accanto alle nostre case. E il terrorismo suicida va condannato come crimine dell'umanità.

Il male è nei fatti tragici degli attentati terroristici ma non ce ne accorgiamo. Rimaniamo sbigottiti, spauriti, aspettando di dimenticarcene. Ma intanto a Milano, Roma, come in tantissime altri centri e metropoli del mondo la paura rimane. Non ce ne accorgiamo perché non se ne parla più seriamente, se ne ha vergogna. Oriana Fallaci non l'ha mai avuto questo pudore, dobbiamo dargliene atto, dobbiamo rendercene conto. E al di là magari del suo eccessivo drammatizzare, ella guarda comunque a Benedetto XVI, che quando era ancora cardinale l'anno scorso nel saggio "Se l'Europa odia se stessa" scriveva: "l'occidente...non si ama più; nella propria storia ora vede soltanto ciò che è biasimabile e distruttivo, e non è più capace di riconoscere ciò che è grande e puro" (The Wall Street Journal, 24/06/2005).

Occorre volersi bene, occorre ricordare chi siamo, la nostra cultura, le nostre radici.

È la nostra vita quotidiana intrisa di libertà pura che ci interessa, un nuovo io, un nuovo noi. Per dirla tutta, è l'essere umano che ci intriga, l'essere per il bene soprattutto. Effettivamente la profetessa Fallaci, l'atea cristiana" come ama definirsi di fatto, sottolinea con grande spessore il male più grande del nuovo mondo, venendo considerata dai saggi di questo stesso mondo lei il male.

Se proprio dobbiamo trovare un limite all'anziana signora toscana, a nostro modesto parere è solo quello di saper indicare il "male", ma di non saper dire "da dove provenga il bene".

Così chiosiamo prendendo spunto dalla lettera aperta che Magdi Allam le ha scritto nel suo ultimo libro Vincere la paura, ed. Mondadori (pag. 174-177): "Sia tu sia i nostri nemici, intendo i miei ma anche i tuoi nemici perché siamo comunque sulla stessa barca, partite da una ideologia ammantata di religione anziché dal vissuto della persona [...] Ma ti rendi conto cara Oriana che la tesi secondo cui esisterebbe un solo islam o comunque un solo modo di interpretare il Corano e secondo cui, quindi i veri fedeli sarebbero solo gli integralisti e gli estremisti islamici, mentre i non praticanti, i moderati, i laici, gli agnostici sarebbero dei falsi musulmani, si traduce nella mia condanna a morte? [...] Il punto è che non si tratta affatto di un caso personale e singolo. Bensì della realtà della maggioranza dei musulmani che probabilmente in modo non sempre cosciente, esplicito e libero testimonia un vissuto sostanzialmente laico. Pensa agli straordinari fermenti di democrazia liberale e laica che si registrano in Medio Oriente, dall'Iraq al Marocco. Che vogliamo fare di questa maggioranza di musulmani che non corrisponde in tutto e per tutto al cliché dell'integralista e dell'estremista islamico? [...] Comprendi che questa visione manichea, che non ammette un "islam buono" ed esclude "un vero musulmano buono", finisce per fare il gioco di Osama bin Laden che nella sua perfidia e follia si è arrogato il ruolo di novello califfo dell'islam e ha diviso l'umanità in musulmani veri e miscredenti? [...] Io che ho già collezionato una serie di minacce e di condanne a morte, da parte dei terroristi islamici e della loro quinta colonna, e che ciononostante continuo a stare in mezzo alla gente e non mi sottraggo al dialogo e al confronto, non ho alcuna remora a dirti in faccia per filo e per segno che cosa penso di te nel bene e nel male".



Oriana Fallaci

